

Milano, il rettore della Statale: è una questione di libertà

«Da destra e da sinistra l'università viene usata»

Decleva: qualcuno approfitta delle occupazioni

MILANO — «Vede, temo che qualcuno ci stia marciando, con la faccenda dei cortei e delle occupazioni».

Chi, professore?

«Mah, una parte della sinistra che vuole creare imbarazzi alla parte riformista, la destra che sta a guardare perché può far comodo l'università ridotta a un porto franco, la dimostrazione che si è incapaci di governare la transizione...». Enrico Decleva, 64 anni, storico, da cinque anni alla guida della Statale di Milano, riflette in rettorato mentre mentre poco oltre, dall'altra parte del cortile del Filarete, gli *okkupanti* disertano su «legalità e il-legalità» con tanto di trattino heideggeriano, mica per niente stanno a filosofia.

Un documento del Senato accademico le chiede «ogni azione opportuna» per riportare legalità. Che farà? Si paventava un intervento della polizia...

«L'essenziale del documento è l'appello a tutte le forze politiche perché non stiano a

guardare, siano al servizio dell'università anziché usarla. Qui da noi, per dire, abbiamo 2500 professori, 65 mila studenti e quattro aule occupate a Filosofia, più una a Giurisprudenza. In sé è una sciocchezza, però è in gioco la libertà. Nessuno vuole soluzioni traumatiche, ma si deve dire che questo è intollerabile».

In che senso?

«Poche decine di studenti occupano senza motivazioni. La gran parte dei ragazzi non li segue. Contro chi lo fanno? Contro la Moratti che sta a Roma? Non è ammissibile dire di voler difendere l'università pubblica da chissà quali attacchi e incominciare a colpire gli atenei, i professori, gli studenti. Ma si può?».

Il filosofo Giulio Giorello ricordava ironico «il vecchio Lenin», l'estremismo come «malattia infantile»...

«Chiaro. E tutti a dire quant'è folkloristico, a fare gli amarcord del '68! Ma ce lo ricordiamo, è questo che si vuole? Si tende a enfatizzare pure le cose minime come si fosse tornati indie-

tro di trent'anni, diventa fondamentale il modo in cui si manifesta e non siamo capaci di entrare nel merito delle questioni: meglio imbarbarirle a colpi di slogan».

Ma il mondo accademico non si è comportato da corporazione? Possibile che ogni riforma vada a sbattere contro un «no»?

«Anche qui ci sono aspetti veri e altri gonfiati. Un buon riformismo presuppone buoni riformisti. È chiaro che ci siano resistenze al cambiamento, ma si tratta di vedere se il cambiamento è ragionevole. La proposta originaria di modifica dello stato giuridico dei docenti era irragionevole perché non c'era un centesimo a sostenerla. Poi è arrivato in Parlamento un testo tutto sommato innocuo...».

Innocuo? E le proteste dei rettori, la contestazione alla Camera?

«In parte era programmato che fosse così. Si è esagerato nella personalizzazione. Non parlo da vicepresidente della Conferenza dei rettori, ma come Enrico Decleva: a una lettura attenta, la riforma non meritava tanta agitazione. Che le si imputino chissà quali nequizie

mi pare una forzatura, piuttosto si può parlare di riforma mancata; di delusione».

Tanto rumore per nulla?

«Prenda il caso dei ricercatori con contratto a tempo determinato: se a un ateneo non piace, semplicemente non lo fa, mica è obbligatorio. Possiamo tranquillamente assumerli a tempo indeterminato per altri otto anni: davanti alle difficoltà si è rimandato al 2013, e chi vivrà vedrà. Questa non è una riforma, è un provvedimento ponte».

Meglio un'università ingessata, le carriere per anzianità?

«Non è del tutto vero. Da

noi, negli ultimi cinque anni, il corpo docente si è rinnovato per oltre la metà. C'è tanto lavoro serio e importante negli atenei. Questa è la realtà, non slogan. L'università è decisiva per lo sviluppo del Paese e ha bisogno di regole condivise, di un'azione che vada oltre quell'interpretazione rissosa del bipolarismo che sarà la sua tomba».

E la polizia?

«Non sono ancora ridotto a pensare che l'unico modo di riportare l'ordine sia la forza. Una certa fiducia nella ragione, nel valore degli argomenti, ce l'ho ancora, nonostante tutto».

Gian Guido Vecchi



Enrico Decleva, 64 anni, storico, è rettore della Statale di Milano da 5 anni



LA RIFORMA

Non meritava tanta agitazione, è soltanto una riforma mancata